

Agricoltura in Emilia Romagna, dalle ciliegie alle pesche: i danni dell'alluvione al raccolto della frutta

(Fonte: <https://www.corriere.it/>)

Albicocche: «Tutte le varietà sono da buttare», salve solo in collina

«Le albicocche? Si può dire che la raccolta, iniziata ai primi di maggio, è già finita. Vale anche per le varietà che andranno via via a maturazione sino ad agosto: in Romagna (con circa 5.300 ettari a frutteto, compresa l'Emilia, ndr) ora è tutto da buttare», dice Nicola Servadei, vicepresidente della sezione frutticola di Confagricoltura Emilia-Romagna. Quello che sta accadendo al frutto «è già visibile in queste ore: è sottoposto al “cracking”, vale a dire che l'albicocca si spacca, rigonfia d'acqua. Ma quel frutto che non si apre subito è condannato a marcire presto, privo di zuccheri». Se non altro, nei frutteti in collina, piuttosto estesi, «si salveranno gli alberi, visto che l'acqua è scesa senza ristagno».

Ciliegie: «Frutti spaccati, alberi delicatissimi: andranno distrutti»

«Molte varietà di ciliegie erano già in raccolta, ma con tutta quest'acqua il frutto scoppierà e marcirà: questo perché l'eccesso d'acqua si trasferisce dalla pianta alla ciliegia la cui buccia perde di elasticità, finendo per rompersi», spiega sempre Nicola Servadei (Confagricoltura Emilia-Romagna). Non c'è speranza, «il raccolto non ci sarà», afferma. Ma lo scenario è drammatico anche per la sopravvivenza stessa dei frutteti: il ciliegio (circa 400 mila in Romagna, quasi tutti nel Ravennate divenuto un lago) è un albero delicatissimo, «il suo problema è che sotto l'acqua può resistere non più di un giorno e mezzo. Il rischio della mortalità è elevatissimo». Il destino di queste coltivazioni sarà l'eradicazione.

Pesche: «È la specie che soffre di più: persi 2 mila ettari»

La pianta che soffrirà di più le conseguenze dell'alluvione è il pesco che, a questo punto della stagione, «è nella fase di ingrossamento del frutto la cui raccolta inizia tra fine giugno e i primi di luglio, prolungandosi, a seconda delle varietà, sino a settembre», raccontano gli agronomi di Confagricoltura e del Cso, Centro servizi ortofrutticoli. Il punto è il destino delle piante, «tra quelle che più soffrono l'asfissia: sommerse dall'acqua possono resistere ore, forse 24 o 48, dipende dalla genetica del singolo esemplare». I circa 2.000 ettari di pescheti in Romagna sembrano condannati a morte: «Tra acqua e fango le radici ora non respirano, l'albero crollerà e il raccolto non ci sarà».

Kiwi: «Improduttive 3 mila coltivazioni, i prezzi saliranno»

«Già di per sé gli alberi di kiwi rifuggono l'acqua, hanno una bassa resistenza al ristagno idrico tanto che sono piantumate con piccole “collinette” alla base che servono per far scorrere via la

pioggia», spiega ancora Nicola Servadei. Ma cosa accadrà alle circa 3.000 coltivazioni in Romagna, massi-ma produttrice in Italia di questo frutto? «L'albero ha subito uno stress enorme, il ristagno avrà conseguenze pesantissime e difficilmente produrrà kiwi. Di certo non ci sarà la raccolta che parte, a seconda delle varietà, in autunno». Ma i prezzi? «Saliranno ovunque e per tutto. Le due principali aree di coltivazione d'Europa, Spagna e Italia, sono in crisi: da loro per la siccità, qui in Romagna per la troppa acqua».